

Grandangolo/elezioni cantonali 2019.

I SISTEMI DI VOTO

E dopo le elezioni... un maggioritario rivisitato e corretto "alla svizzera"

NENAD STOJANOVIĆ, professore all'Università di Ginevra

Il sistema elettorale proporzionale, per l'elezione del parlamento e del governo, fu imposto al Ticino dall'autorità federale nel 1892 per calmare gli animi e evitare la guerra civile fra liberali e conservatori, in seguito alla "rivoluzione ticinese" dell'11 settembre 1890. In quell'epoca il proporzionale non era praticato in alcun altro cantone svizzero. Oggi quasi tutti lo usano per l'elezione del parlamento. Ma nessuno, tranne il Ticino, per l'elezione del governo. Ora, guardando al futuro, è giunto il momento per proporre, per il Consiglio di Stato, il sistema maggioritario sul modello di altri cantoni. O almeno di pensare seriamente a una riforma.

Perché "seriamente"? Perché negli anni passati si è già discusso del passaggio al maggioritario. Ma le proposte scaturite erano irrealiste e non adatte né al sistema politico, influenzato dalla democrazia diretta, né alla cultura politica degli elettori e delle elettrici svizzere.

In effetti, nel 2004 il rapporto di un apposito gruppo di lavoro creato dal Consiglio di Stato prospettò due soluzioni. La prima prevedeva l'introduzione di un sistema maggioritario a due turni sia per il Consiglio di Stato che per il Gran Consiglio. La seconda invece un sistema maggioritario, sempre a due turni, soltanto per l'elezione del Consiglio di Stato, "sul modello vigente nelle Province italiane, con attribuzione dei cinque seggi dell'esecutivo alla lista o coalizione di liste vincitrice e con elezione contemporanea ed automatica del presidente del governo". Per il Gran Consiglio, invece, si voleva mantenere il proporzionale, con introduzione però di un "premio di maggioranza" pari almeno al 55% dei seggi. Entrambe le proposte, a mio avviso, erano a dir poco azzardate.

È un mistero, per chi scrive, perché gli autori del rapporto abbiano proposto di scopiazzare il modello delle province italiane e non quello di altri cantoni svizzeri. In Svizzera vige infatti da tempo una logica diversa da quella delle altre democrazie del mondo, dove chi governa deve avere, di regola, la maggioranza nel parlamento. Se la maggioranza è forte, il partito o la coalizione possono fare tutte le politiche che vogliono. In Svizzera questo è possibile solo su carta, perché grazie alla democrazia diretta il popolo può sempre mettere in questione le decisioni della maggioranza. Un sistema maggioritario "puro" è illusorio.

Il bello del maggioritario praticato negli altri cantoni è che produce risultati "proporzionali": negli esecutivi troviamo infatti esponenti dei partiti di sinistra, centro e destra. È la cosiddetta freiwilige Proporz (il proporzionale volontario). Ma il termine è fuorviante. Non c'è niente di volontario. Raramente o mai, ce lo insegna Machiavelli, politici e partiti cedono "volontariamente"

una parte del potere che possono avere.

Se i partiti che in teoria hanno la maggioranza dell'elettorato tentano di occupare, supponiamo, tutti i seggi nell'esecutivo, rischierebbero di trovarsi alla fine con zero o al massimo un paio di seggi. Il motivo è semplice: gli elettori distribuiscono i loro voti (cinque o sette in totale, a seconda del numero di seggi a disposizione) come pare e piace a loro e non come vorrebbero i partiti. Quindi se sono, supponiamo, un elettore di destra che rispetta la disciplina di partito, magari assegnerà tutti i miei cinque (o sette) voti ai candidati della destra. Ma un altro elettore, moderatamente di destra, sceglierà solo due candidati della destra (perché gli altri gli sono antipatici), uno di centro e ancora una candidata del centrosinistra che gli sembra particolarmente meritevole. I rimanenti voti che ha a disposizione rimangono inutilizzati.

In altre parole, se un partito o una coalizione volessero per davvero occupare tutte le poltrone, commetterebbero un suicidio politico. Ogni tanto qualche partito tenta il colpo, ma si brucia subito. Come l'Udc nel canton Berna che nel 2006 propose quattro candidati. Se fossero stati eletti, avrebbero ottenuto la maggioranza assoluta nel governo. Sulla carta l'Udc aveva i numeri per farlo. Ma non ha fatto i conti con la cultura politica e i meccanismi di voto. L'elettorato non gradisce un governo monocoloro. Il risultato fu che l'Udc si ritrovò con due eletti (prima ne aveva tre), "regalando" di fatto un terzo seggio ai socialisti, così che, insieme ai Verdi, il centrosinistra ottenne la maggioranza assoluta. Ecco perché in questo maggioritario "alla svizzera" i partiti hanno interesse a non esagerare con il numero di candidature che propongono. Inoltre, devono scegliere candidati/competenti. Mentre nel proporzionale, a volte, si "riempiono" le liste con personalità sicuramente brave ma senza lo spessore richiesto per la carica, creando non pochi problemi al partito che li ha proposti. Perché è sempre l'elettorato a decidere.



I PRESIDENTI Ventilato il lancio di un'iniziativa popolare "Pronti a cambiare un sistema che ostacola la governabilità"

Dopo 127 anni di apprezzato servizio per il sistema proporzionale potrebbe essere giunta l'età della pensione. "Fosse per me sì, gli esecutivi dovrebbero passare al maggioritario" afferma Daniele Caverzasio, capogruppo della Lega -. Non solo il Consiglio di Stato, ma anche i municipi". E Firenze Dadò, presidente del Ppd, gli fa eco. "È inutile insistere con un sistema - dice - che porta a una difficile governabilità del Paese. Non so se il maggioritario risolverebbe il problema ma so che così non si può andare avanti. In Ticino non abbiamo un governo, bensì cinque consiglieri di Stato che lavorano per conto proprio".

Si chiama dipartimentalismo. "Evidentemente è accentuato dalla frammentazione che abbiamo in governo - sostiene Bixio Caprara, presidente del Pirt -. Con quattro partiti non è facile trovare una linea comune. In questa legislatura, ad esempio, si è condiviso il risanamento finanziario ma poi l'unione si è fermata lì". Caprara vedrebbe quindi di buon occhio l'apertura di una discussione sul sistema elettorale. "Il maggioritario ha degli aspetti interessanti - sottolinea - ma non ci si illuda che sia la soluzione a ogni problema".

Pronto a discuterne è anche il Partito socialista. "È una questione che va portata a

un prossimo comitato cantonale - afferma il presidente Igor Righini -. In linea di principio potremmo anche essere favorevoli al cambiamento, ma vanno analizzati tutti gli aspetti. Poiché si sa quel che si lascia ma non si sa quel che si trova. Noi conosciamo il sistema attuale che ci ha permesso, da partito di minoranza, di far sentire la nostra voce in governo".

Righini evidenzia poi che già oggi, al di là del sistema elettorale, in Ticino c'è una chiara maggioranza. "Sui temi importanti la destra si è sempre dimostrata unita - dice -. Il peso della maggioranza si è fatto sentire, eccome". Al che Dadò ribatte che "la maggioranza è stata forte solo sulla carta, perché in realtà ci sono state tante divisioni". Non si è riusciti, aggiunge il presidente del Ppd, "a dare delle risposte alle problematiche odierne e future del Cantone".

Dadò, che quattro anni fa insieme al collega pirt Alex Farinelli aveva presentato una mozione per chiedere di elaborare uno studio sugli scenari del sistema maggioritario, non esclude di lanciare un'iniziativa popolare in tal senso. "Visto che hanno lasciato la mozione in un cassetto - dice -, potremmo far decidere al popolo". Caverzasio non sembra essere contrario pur sottolineando il rischio per la Lega di vedersi superare da una possibile alleanza tra partiti storici. Anche Bixio Caprara, pur non potendosi esprimere a nome del partito su un tema non ancora trattato al suo interno, apre qualche spiraglio. Ma ricorda tuttavia che "più che nel sistema elettorale, il problema sta nelle persone. E in loro sta anche la soluzione".

Da sinistra in alto, in senso orario, Igor Righini, Ps, 52 anni; Firenze Dadò, Ppd, 48 anni; Daniele Caverzasio, Lega, 44 anni; Bixio Caprara, Pirt, 54 anni

62%

I VOTANTI NEL 2007

Nel 2007 alle elezioni cantonali aveva partecipato il 62,11 per cento dell'elettorato ticinese

58%

I VOTANTI NEL 2011

Alle elezioni cantonali 2011 aveva votato il 58% degli elettori non esisteva il voto per corrispondenza

62%

I VOTANTI NEL 2015

Alle ultime cantonali 2015 aveva votato il 62% dell'elettorato in gran parte per corrispondenza

L'OPPOSIZIONE

Ruolo e limiti del parlamento secondo un politologo e uno storico



LE ANALISI Lo storico Andrea Ghiringhelli, 71 anni, e Andrea Pilotti, politologo, 38 anni

"Una democrazia matura non può avere paura di chi contesta il governo"

Si discute poco, velocemente, poi si vota. E tutto finisce lì. La politica sta diventando sempre meno un terreno di discussione, di confronto, anche aspro, di contrapposizione e di sintesi. Perché spesso si ha l'impressione che le decisioni vengano prese altrove e poi vengano "paracadutate" dall'alto. E allora la funzione del parlamento si riduce quasi a una pratica notarile. È successo spesso in questa legislatura che è spenta con un ritorno al fuoro. Almeno quando l'opposizione non è riuscita a creare attorno a temi spinosi un acceso dibattito. "Eppure il parlamento - spiega Andrea Pilotti, politologo e ricercatore all'Università di Losanna - ha il ruolo di stimolo e di controllo nei confronti del governo. Questo non sempre succede perché i partiti espressione del governo sono quasi sempre gli stessi della maggioranza presente in aula. Alla lunga si crea così una sorta di sistema consociativo che finisce per smorzare, o comunque attenuare, il lavoro dei parlamentari". Secondo Pilotti, tuttavia, "questo non è un problema soltanto ticinese, riguarda tanti cantoni e si riscontra anche a livello federale, dove difficilmente i partiti vanno contro le decisioni o le proposte dei loro consiglieri federali". Ed è accaduto davvero raramente.

È un segnale d'allarme o è normale? "Il dissenso, ma direi anche il conflitto, sono il segno di una democrazia sana, matura", spiega Andrea Ghiringhelli, storico e saggista. "Ed è per questo che l'opposizione deve riuscire a coniugare due aspetti apparentemente in contraddizione. Deve essere in prima battuta distruttiva, dura, di rottura. Ma anche - aggiunge Ghiringhelli - costruttiva, propositiva, perché altrimenti si esaurisce e diventa fine a se stessa. Nel sistema maggioritario, dove i ruoli e gli schieramenti politici sono più netti, mi pare esista una responsabilizzazione più marcata, nel senso che l'opposi-

zione svolge un reale ruolo di controllo, di pungolo, di autentica alternativa al governo e ai partiti che lo sostengono, anche attraverso la formula del "governo ombra" con il Gran Bretagna".

Tornando al Ticino, "quando la maggioranza in qualche modo

Le battaglie dei "piccoli"

I RIMBORSI

Il deputato mps Matteo Pronzini ha chiesto per mesi e mesi che i consiglieri di Stato restituissero i rimborsi spese ricevuti senza base legale. Ma nel febbraio scorso il Gran Consiglio ha chiuso la vicenda con un colpo di spugna

LE PENSIONI

Sempre Pronzini (sotto a sinistra) ha dato battaglia sulle pensioni dei ministri, anche in questo caso, a suo dire, percepite senza base legale. Ma il procuratore generale Andrea Pagani ha firmato un decreto di non luogo a procedere



LA SCUOLA

Guidata da Sergio Morisoli (sopra a destra), l'Udc ha promosso il referendum contro "La scuola che verrà", la riforma decisa dal Decs e approvata da governo e parlamento. E i cittadini gli hanno dato ragione alle urne

GLI OSPEDALI

Ancora l'mps Pronzini ha combattuto contro la pianificazione ospedaliera. Che, approvata da governo e parlamento, è stata poi bocciata dal Tribunale amministrativo federale su ricorso della Clinica Luganese

rallenta la sua attività di controllo - spiega Pilotti - si aprono spazi per una opposizione piuttosto dura come quella che in Ticino sta facendo Matteo Pronzini. O anche altri gruppi come i verdi che tuttavia possono già dire la loro nelle commissioni prima che certe decisioni arrivino in aula. E dunque ben venga l'opposizione senza sconti, si introduce vivacità, evita che certe decisioni vengano prese quasi in maniera scontata. È un antidoto all'appiattimento e ne trae giovamento la politica".

A livello federale c'è anche un altro problema. "La mancata opposizione - aggiunge Pilotti - a Berna è spesso dettata dal nostro sistema di milizia. Chi va in parlamento fa un altro mestiere che in alcuni casi lo assorbe parecchio e non sempre ha il tempo di approfondire i dossier che vengono portati in aula. Spesso non ha neppure le competenze per interpretare certi argomenti complessi. Ed anche questo aspetto poi frena il necessario ruolo di controllo".

Inoltre, secondo Andrea Ghiringhelli, "nelle democrazie come la nostra, che da quasi 130 anni si regge sul sistema proporzionale, dunque su una formula consensuale, praticamente consociativa, fare opposizione è più difficile. Non solo. Il comportamento, lo stile politico di chi contesta governo e maggioranza, viene vissuto con un misto di fastidio personale, una irritazione verso tutti gli strumenti parlamentari che vengono messi a disposizione dei deputati, come le interrogazioni. D'altronde su una serie di problemi affrontati in questa legislatura è stata spesso la società civile a fare opposizione. Pensiamo, per fare un solo esempio, alla questione dei migranti dove a contestare la politica della maggioranza sono state le diverse associazioni del territorio. Da tempo ho proposto di riflettere se non sia il caso di passare al sistema maggioritario, perché probabilmente il proporzionale ha esaurito la sua funzione storica".

m.sp.

Le soluzioni
Nel 2004 il rapporto di un apposito gruppo di lavoro prospettò due soluzioni ma risultarono entrambe impraticabili

Gli elettori
Gli elettori esprimono la loro preferenza come pare e piace a loro e non invece come vorrebbero i partiti